

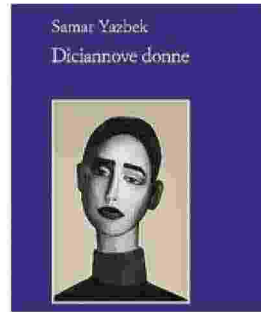
La tragedia mediorientale nel racconto di 19 donne

«Diciannove donne». Diciannove storie di oppositrici del regime di Al-Assad, raccolte dalla giornalista e scrittrice siriana Samir Yazbeck, ora rifugiata a Parigi. Un modo di far conoscere la tragedia del paese mediorientale dalla voce diretta di chi ha subito il carcere, la tortura, la discriminazione, l'isolamento, a causa delle sue idee politiche. Oppositrici oppresse, ancor più, in quanto donne, in un paese in cui la condizione femminile espone ad ancor più disprezzo, violenza, emarginazione. Donne schiacciate fra l'incudine della dittatura di Assad, che, in questa pagine, assume un

Incipit

Sono di Mu'addamiyya. Mi chiamo Sara. Quando è iniziata la rivoluzione avevo ventuno anni. Studiavo all'università e contemporaneamente lavoravo. La mia famiglia è benestante, perciò non approvavano che cominciasse a lavorare così presto. Il 21 marzo 2011, il giorno della prima manifestazione a Mu'addamiyya, stavamo celebrando la festa della mamma, quando sentimmo le grida dei dimostranti che passavano sotto casa nostra: «Il popolo vuole la caduta del regime». Dalla finestra vidi l'esercito e la polizia, armati di pistole elettriche e rivoltelle, che caricavano i ribelli.

volto feroce e corrotto, e il martello dell'Esercito islamico integralista, che si profila in tutta la sua minacciosità. Un'occasione importante, questo libro raccolto dalla viva voce di testimoni dirette, che hanno pagato sulla propria pelle, per conoscere molto più da vicino e dal di dentro, nella sua concreta quotidiana durezza, la tragedia siriana. Un'occasione per capire perché tanta gente, anche benestante, "afferzata", colta, alla fine, non ha visto davanti a sé altra strada che l'esilio. Il libro nasce da una raccolta di conversazioni con «cinquantanove donne nei diversi paesi che le hanno accolte come rifugiate»



SAMIR YAZBECK
Diciannove donne
Sellerio pagine 331, euro 16

-Turchia, Francia, Germania, Canada, ecc.- ma anche rimaste in Siria. Mutatis mutandis, uno sforzo mosso da spinte analoghe a quelle di tanta letteratura concentrazionaria -lager tedeschi, gulag o laogai comunisti-, o di resistenza o di guerra. La volontà di testimoniare, di salvaguardare la memoria di

eventi e situazioni estreme. Forse, nella vana speranza che non si ripetano. Fra le varie storie, scelte perché provenienti dalle diverse zone geografiche della Siria, assumendone una sola di quelle simili fra loro, e raccontate con la voce della testimone, senza riscritture d'autore, quella di Maryam Hayad, studentessa universitaria a Damasco. Arrestata nel maggio 2013, viene torturata con docce gelate in inverno, scariche elettriche, privata della sua identità e nome (in carcere le detenute venivano «ribattezzate»), frustata, sottoposta a torture medioevali come i tratti di corda, costretta a professare fedeltà incondizionata ad Assad, riuscita ad uscire dal carcere solo «usando la corruzione». Racconta, Maryam, che spesso si eseguivano arresti ingiustificati, per estorcere denaro alle famiglie.

Vincenzo Guercio

